

Una ricerca Crui (rettori) analizza corsi e servizi per gli studenti

Gli atenei non statali spiccano per qualità

DI **BENEDETTA PACELLI**

Una «popolazione studentesca brillante» per «effetto di una maggiore regolarità degli studi», un sistema di servizi e di orientamento efficiente e poi un legame stretto con il territorio che rende l'attività di ricerca particolarmente produttiva e spendibile sul mercato del lavoro. Le università cosiddette «non statali» (guai a chiamarle private) si prendono così la loro rivincita. Confutando, come evidenzia una ricerca della Fondazione Crui (la Conferenza dei rettori universitari) proprio su «Il sistema delle università non statali in Italia», una convinzione di segno opposto che ha sempre considerato questi atenei come la cenerentola della formazione in Italia. E invece secondo la ricerca non è così.

Gli atenei non statali (in tutto 18, di cui 14 associati alla Conferenza dei rettori) spiccano per qualità dei corsi offerti, per i servizi destinati agli studenti e per capacità di attrarre finanziamenti e quindi di produrre ricerca di qualità. Il tutto a fronte di un finanziamento statale ridotto al lumicino e di vincoli che sono diventati sempre più stringenti e pari a quelli del sistema statale. Stessi doveri, insomma, a fronte di diversi diritti. E in questo modo, dice Giovanni Puglisi, coordinatore delle Università non statali aderenti alla Crui, significa «costringere a correre con le stesse regole su un versante chi deve misurarsi quotidianamente con il libero mercato, contando (quasi) solo sulle risorse proprie e delle famiglie degli studenti e sull'altro chi partecipa alla divisione del Fondo di Funzionamento Ordinario, trasferito diretta-

mente dallo Stato agli atenei statali». Eppure in termini di reperimento delle risorse gli atenei non statali non hanno rivali: dal 2004 al 2010 hanno raccolto oltre 360 milioni di euro da bandi competitivi e dalle collaborazioni con il mondo produttivo. Confrontando questo dato con il totale finanziato al sistema universitario nazionale (poco meno di 7 miliardi di euro), è evidente come questi atenei drenino il 5,1% delle risorse complessivamente erogate per il finanziamento della ricerca. Considerato che il sistema universitario nazionale è stato in grado di reperire circa 18.800 € per anno per unità di personale docente o ricercatore, le università non statali, con circa 19.100 € per anno per unità di personale, si posizionano

ben al di sopra la media del sistema universitario nazionale.

Di segno opposto rispetto al trend nazionale anche la quota dei prof che, dice la Fondazione Crui, smentisce

«lo stereotipo in base al quale le università non statali si reggono esclusivamente sul personale non di ruolo o su incarichi di docenza affidati a personale di atenei statali». Nel periodo di riferimento le università non statali hanno incrementato il personale strutturato del 9,4%, assumendo 244 tra docenti e ricercatori. Nello stesso periodo gli atenei statali invece, a causa delle politiche di contenimento della spesa, sono state costrette a contrarre il proprio personale di ben 7.252 unità.

La varietà di situazioni si riflette anche negli interventi a favore degli studenti: in media le non statali destinano il 4,6% delle uscite totali (dato 2011) agli studenti, prevalentemente sotto forma di borse di studio.

